INDICE

Prefazione		9
Capitolo 1	**Momento storico**	11
1.1	La dominazione romana	11
1.2	I venti di risveglio spirituale	14
Capitolo 2	**La chiamata di Simone**	16
2.1	La città di nascita e l'attività	16
2.2	Gesù è presentato a Simone	17
2.3	La chiamata particolare di Gesù	19
2.4	Eletto discepolo	22
Capitolo 3	**Lezioni per Pietro**	25
3.1	Il sermone sul monte	25
3.2	Altre lezioni di Gesù	26
3.3	Insegnamenti più difficili da comprendere	28
Capitolo 4	**Miracoli che stupiscono**	33
4.1	I miracoli	33
4.2	I discepoli fanno tirocinio	37
Capitolo 5	**La fede cresce**	39
5.1	Le minacce di repressione	39
5.2	Camminare sul mare	41
5.3	Chiede gratificazione per la scelta di vita	44
5.4	Chiede la forza di perdonare	48
5.5	Vorrebbe restare con Gesù	49
Capitolo 6	**Compiti particolare**	52
6.1	Il tributo a Cesare e al tempio	52
6.2	I pranzi con il Maestro	55
6.3	Le feste con Gesù	58
6.4	Prepara l'ultima Pasqua per Gesù	59

Capitolo 7	**Le debolezze della fede**	62
7.1	Non comprende l'atto di lavargli i piedi	62
7.2	Non può accettare la morte del Maestro	64
7.3	Dorme quando Gesù ha bisogno di conforto	67
7.4	Rinnega Gesù e poi si pente	71
Capitolo 8	**La delusione**	77
8.1	Gesù morto e risorto	77
8.2	Pietro: io vado a pescare	81
8.3	La riabilitazione	85
Capitolo 9	**Il battesimo nello Spirito**	88
9.1	Gesù apre la mente alle Scritture	88
9.2	Pietro fa eleggere un sostituto per Giuda	89
9.3	La Pentecoste	92
Capitolo 10	**Potenza spirituale**	96
10.1	Compie il primo miracolo	96
10.2	Davanti al Sinedrio	99
Capitolo 11	**Nasce la chiesa**	103
11.1	Vita comunitaria	103
11.2	L'onestà e l'inganno	105
11.3	Il ruolo di Pietro nella comunità	106
11.4	Amministrazione della comunità	108
Capitolo 12	**La persecuzione**	114
12.1	Le fase della persecuzione	114
12.2	Stefano primo martire	118
12.3	Il cristianesimo in Samaria e nel mondo	120

Capitolo 13	**La missione di Pietro**	124
13.1	Pietro a Lidda e a Ioppe	124
13.2	Pietro a Cesarea	126
13.3	Pietro giustifica la sua missione	130
Capitolo 14	**Gli ultimi anni**	132
14.1	Erode Agrippa I e la nuova Via	132
14.2	Pietro condannato	134
14.3	Conferenza di Gerusalemme	136
14.4	Pietro ad Antiochia di Siria e a Corinto	140
Capitolo 15	**Il primato di Pietro**	146
15.1	Le sue lettere	146
15.2	Pietro a Babilonia	147
15.3	Il papato	149
Appendici 1	**Discorsi di Gesù**	153
Appendici 2	**Le parabole**	155
Appendici 3	**Le corrispondenze**	157
	Bibliografia	158
	Note personali	159
	Testimonianza dell'autrice	161
	Altre pubblicazioni della Casa Editrice Hilkia Inc.	169

CENNI SULL'AUTRICE

L'autrice è nata in una famiglia evangelica, suo padre è pastore, e ha avuto una buona educazione culturale, spirituale e morale, crescendo con la consapevolezza dell'esistenza di un Dio pieno d'amore, che ascolta ed esaudisce chi si rivolge a Lui. Nell'adolescenza ha iniziato le prime esperienze personali con il Signore riuscendo a sperimentare direttamente quanto aveva vissuto fino ad allora.
La sua vita è trascorsa serenamente: finiti gli studi, si è laureata in matematica, si è sposata con un ragazzo che ora è pastore di una piccola Comunità. Miriam è madre di due figlie.
Insegnante nelle Scuole Superiori e nella Scuola Domenicale, da una decina di anni soffre di *Sclerosi multipla* progressiva. Avendo creduto nel grande amore di Dio non solo con il cuore e col sentimento, ma anche con la mente, ha accettato la volontà del Signore credendo nel valore che la vita può avere continuando a confidare in Dio. Per lei vivere bene non vuol dire avere assolutamente un corpo sano e vigoroso, ma soprattutto essere capaci di pensare, di progettare, di creare e di amare, con la consapevolezza che è con queste capacità che Dio ci ha fatto a sua immagine.
Grazie al conforto della Parola di Dio "Non temere, io ti aiuto!", (Isaia 41:13), ha lasciato il lavoro ed ora, in pensione, continua a lavorare nell'opera del Signore con studi per ragazzi, per monitori della Scuola domenicale e per le donne cristiane.
Sono grato al Signore di averla conosciuta e di avermi dato la possibilità di pubblicare questi suoi scritti che certamente saranno di edificazione per tutti quelli che li leggeranno.
Incoraggio il lettore a leggere e a meditare su "Le mie esperienze con la vita" scritte dall'autrice….

Per la Casa Editrice Hilkia Inc.
Antonio Consorte

LE MIE ESPERIENZE CON LA VITA

Sono nata in una famiglia evangelica. Mio padre è pastore pentecostale e, con mia madre, ha vissuto una vita da missionario cambiando più volte residenza. Io, infatti, sono nata in Sardegna, a Quartu S. Elena, con mio fratello e altre due sorelle, poi, quando ci siamo trasferiti nelle Puglie, è nata l'ultima sorella, io avevo già 15 anni. Dunque una famiglia numerosa che i miei genitori hanno saputo ben educare non solo dal punto di vista culturale e sociale, ma anche da quello spirituale e morale. Non mi hanno insegnato liturgie e preghiere, non mi hanno impartito regole e canoni da osservare né ho dovuto seguire particolari cerimoniali per essere una meritevole cristiana. Sono cresciuta con la consapevolezza dell'esistenza di un Dio pieno d'amore, che ci ascolta quando ci rivolgiamo a Lui e ci esaudisce sempre. Dico consapevolezza, perché, senza imparare a memoria un credo, ho vissuto, nella mia famiglia, la realtà di tale esistenza: per tutte le cose bisognava ringraziarlo o chiedere la Sua protezione.

Poi, nell'adolescenza, ho cominciato a riflettere su quanto, fino allora, davo per scontato: se Dio era sempre pronto ad ascoltarci, ora dovevo avere la prova della sua esistenza. Questa esperienza non tardò molto, infatti, una sera in un campeggio estivo evangelico, dopo essermi divertita come al solito in giochi, scherzi e svaghi con i miei amici, arrivata l'ora della preghiera, proposi a Dio un *aut – aut*. Dissi semplicemente, ma risolutamente: "Signore, se è vero che finora mi hai sempre ascoltato, perché tu esisti e non è tutta una suggestione, ora devo poterti sentire io, altrimenti, sono grande abbastanza per credere ancora alle favole!" Ero decisa in quello che stavo chiedendo: frequentavo il liceo e lo studio mi aiutava ad essere razionale e logica, non riuscivo ad accettare come vero ciò che non potevo dimostrare.

Ringrazio Dio che non solo Egli esiste, ma ci ama veramente accettandoci così come siamo, anzi rispetta il nostro modo di pensare e la nostra meschina razionalità. Infatti, non ricordo con precisione quanti minuti ho impiegato ad esporre la mia proposta a Dio, ma ricordo che presto sono stata invasa da una serenità e da

una gioia indescrivibili: stavo vicina al mio Dio, non so spiegare come, ma io Lo sentivo e non in un'estasi illusoria, era una realtà. Infatti ero consapevole di ciò che stava accadendo e in piena coscienza ho cominciato a lodare e ringraziare il mio Signore con un linguaggio che non era più il mio ma uno più ricco di significati. Dio, immenso, si era compiaciuto di dimostrarmi ciò che desideravo, riuscivo a comprendere ora il suo amore e a credere che, grazie a Gesù il suo Figliolo, poteva accettarmi come una sua figlia. Decisi, subito dopo quell'esperienza del battesimo nello Spirito Santo, di battezzarmi in acqua, quindi ratificare un patto perenne con il mio Dio, perché finalmente ero sicura di volerlo fare. Da allora il mio rapporto con Dio è cambiato, c'è stata un'intesa tutta personale, se Lui mi conosceva bene, anch'io mi sono sforzata di conoscere Lui, scoprendone ogni giorno nuovi aspetti.

La mia vita, poi, è trascorsa serenamente: ho finito gli studi, mi sono laureata in matematica, poi mi sono sposata con un ragazzo che aveva fatto da non molto tempo un'analoga esperienza spirituale, ma che precedentemente era stato cattolico e ora, grazie a Dio, è anche lui pastore di una piccola Comunità. Ho avuto due bellissime bambine e intanto ho studiato per vari Concorsi per conseguire l'abilitazione all'insegnamento nelle Scuole Superiori.

Sarebbe inutile raccontare tutto questo, se non dicessi che intanto mi accorgevo che il mio fisico cominciava a darmi qualche problema. Non avevo più molta forza nelle gambe, infatti, non potevo accompagnare le bambine all'asilo se non con la macchina, non potevo resistere troppo tempo con scarpe coi tacchi, devo precisare che erano la mia passione non essendo alta, non potevo fare passeggiate più lunghe di un centinaio di metri, mentre mi era sempre piaciuto tanto camminare.

Dai primi accertamenti medici non si rilevava nessuna malattia, ma il medico di famiglia insisteva perché, dopo aver consultato vari specialisti, facessi anche una visita neurologica. Io non credevo, come tutti mi dicevano, che lo stress mi avesse procurato un esaurimento nervoso, non mi sentivo affaticata dal lavoro che non era, poi, così straordinario, come vedevano i miei: due bambine

piccole, e la seconda abbastanza vivace, delle supplenze in scuole poco distanti dal mio paese e nel pomeriggio mi preparavo per l'esame del Concorso. Mi decisi, comunque, a prenotare una visita dal neurologo, ma chiesi al mio Dio di rendermi indifferente anche alla diagnosi più brutta, almeno fino al giorno dell'esame.
Quando il dottore mi visitò, ebbe una visibile espressione preoccupata, mi disse che poteva trattarsi di una infiammazione al midollo, ma la diagnosi si sarebbe potuta definire solo dopo una risonanza magnetica. In quel momento, stranamente, ma era quello che avevo chiesto a Dio, provai soddisfazione perché il mio cervello non era toccato, al resto avrei pensato dopo, la mattina seguente dovevo presentarmi agli esami orali e avevo bisogno di massima concentrazione, infatti, ricordo che neanche con mio marito feci subito commenti sul referto medico.
Grazie a Dio superai l'esame e l'anno successivo, sono stata nominata in ruolo in un Istituto di Scuola Media Superiore, come docente di matematica, nel 1991, esattamente dieci anni dopo la laurea. Una tappa importante della mia vita era stata raggiunta, ora dovevo capire il problema che continuava a preoccuparmi.
Ricoverata al Policlinico di Bari, sono stata 15 giorni nel reparto II Neurologia, e lì, dopo tutti gli accertamenti possibili, ho avuto la conferma di cosa mi stesse succedendo: ero affetta da *Sclerosi multipla* in fase cronica progressiva. Il sospetto di questo male l'avevo fin dall'inizio e, prima del ricovero, avevo letto tutto ciò che avevo trovato a riguardo: come e quando colpisce, quali sono le cause e le conseguenze e a che punto era la ricerca scientifica. In quel periodo, tra l'altro, c'era stata l'assegnazione del premio Nobel a *Rita Levi Montalcini* ricercatrice proprio sulla *Sclerosi multipla*, che, però, continuava ad essere un male inguaribile e per il quale "*non si muore, ma non si vive*", come si leggeva su una locandina dell'AISM. I dottori del reparto si meravigliavano della mia tranquillità, nonostante dimostrassi consapevolezza e conoscenza della mia malattia. Devo confessare che la mia tranquillità era piuttosto incredulità in ciò che i medici mi stavano diagnosticando, secondo me certamente sbagliavano e anche mio

marito e i miei genitori ne erano convinti e mi confortavano assicurandomi che prima o poi sarebbe tutto finito.
Ogni tanto, però, questa certezza o speranza, mi abbandonava e la realtà del momento si ripresentava triste e crudele. Perché il mio Dio voleva vedermi in quello stato? Cosa avrei potuto più dire del Suo amore se voleva umiliarmi con un handicap? Ancora in ospedale, lessi un brano della Bibbia, il Salmo 41: *Beato colui che si dà pensiero del povero! Nel giorno della sventura l'Eterno lo libererà. L'Eterno lo guarderà e lo manterrà in vita….. lo sosterrà quando sarà nel letto dell'infermità; tu trasformerai interamente il suo letto di malattia.* Era un conforto che il Signore mi rivolgeva. Tornai a casa con piena fiducia e speranza in ciò che poteva ancora succedere, in fondo si erano registrati diversi cari di regressione spontanea della malattia, dunque non sarebbe stato *strano* guarire anche subito.
Ma non è accaduto! Sono passati anni e le mie gambe sono diventate sempre più deboli fino al punto di non riuscire a deambulare in modo sicuro e autonomo: avevo bisogno del bastone. In tutti questi anni mio marito mi è stato molto vicino essendo riuscito, forse prima di me, ad accettare la mia realtà. Mi ripeteva: "Ti guarisca o no, il nostro Dio sarà l'unica speranza e forza per continuare a vivere dignitosamente, non sei né la prima né l'ultima ad aver bisogno di un bastone, vinci la vergogna!" Non è stato facile, ma a scuola, dove insegnavo, dovevo pur potermi spostare da un'aula all'altra senza avere un braccio fisico di sostegno!
Così, veramente arrabbiata per questa situazione, un giorno, sola a casa, chiesi a Dio di farmi capire cosa dovessi fare, di dirmi qualcosa, di spiegarmi il perché di questa umiliazione! Non volevo avere un crollo psicologico, avevo bisogno di capire! Avevo creduto nel grande amore di Dio non solo con il cuore, col sentimento, ma anche con la mente, con l'intelligenza, pertanto esigevo da Lui una spiegazione a me comprensibile. Così, aprii la Bibbia come chi aspetta una lettera di risposta ad una richiesta urgente inviata.

Mi misi a leggere la Bibbia nel libro di Giobbe, perché vedevo in questo personaggio un uomo con disgrazie sicuramente peggiori delle mie, ma molto razionale e risoluto nel porsi a confronto con Dio, e volevo ricordarmi come Dio rispondeva ad un uomo così brutalmente provato. Al capitolo 4°, però, dovetti fermarmi, Dio si stava rivolgendo a me direttamente:
Se provassi a dirti una parola ti darebbe fastidio? Ma chi potrebbe trattenere le parole? Ecco tu hai insegnato a molti, hai fortificato le mani stanche, le tue parole hanno rialzato chi stava cadendo, hai raffermato le ginocchia vacillanti; e ora che il male piomba su te, ***tu ti lasci abbattere****, ora che è giunto fino a te,* ***sei tutto smarrito****.* Continuando a leggere, sentivo ancora il messaggio diretto: *No, il cruccio non uccide che l'insensato e l'irritazione non fa morire che lo stolto…. Perché la sventura non spunta dalla terra né il dolore germina dal suolo, ma l'uomo nasce per soffrire come la favilla per volare in alto!….. Certo, Dio non dà ascolto a lamenti vani; l'Onnipotente non ne fa nessun caso. E tu, quando dici che non lo scorgi, la causa tua gli sta dinanzi;* ***sappilo aspettare****!*
Ho, così, capito il valore che la vita può avere continuando a confidare in Dio: vivere bene non vuol dire avere un corpo sano e vigoroso, ma essere capaci di pensare, di progettare, di creare e di amare, con la consapevolezza che è con queste capacità che Dio ci ha fatto a sua immagine.
Dio ha voluto rallentare le mie gambe per darmi più tempo per meditare e studiare. Ho lavorato per preparare nuove attività tra i ragazzi e i giovani. Ho iniziato a scrivere, difficile per un matematico, ma negli studi biblici non serve la fantasia, solo il tempo di pregare e riflettere, e io ne ho molto di più di prima! La gratificazione che ricevo ora da questi miei lavori è senza dubbio superiore a quanto potessi pensare. E' questo l'amore di Dio: Egli, che ci conosce, fa in modo che la parte migliore di noi emerga, dobbiamo solo riuscire a capire e a condividere i suoi metodi di addestramento, come, alla fine, riuscì a fare anche Giobbe, perché non sono crudeli come possono sembrarci!

In dieci anni di ruolo a scuola (per inciso, avevo altri dieci anni di pre-ruolo), mi ero perfettamente integrata nell'ambiente del mio Istituto, con compiti interessanti e di responsabilità, come fare l'orario dei professori e collaborare in vari progetti di formazione per gli alunni. Ho goduto sempre di particolare rispetto e simpatia da parte dei ragazzi, che si affezionavano nonostante l'iniziale insofferenza per la disciplina, la benedetta matematica che, anche se non amavano, riuscivano alla fine a comprendere. Quello che maggiormente interessava i miei alunni erano le digressioni frequenti su argomenti di morale, ma soprattutto di fede. I consigli sulla vita, sulla verità e sui valori importanti li affascinavano, credo, non tanto per i loro contenuti, quanto perché, dicevano, "si vede che lei ci crede!"

Per i miei colleghi, ero la *mascotte;* quando mi occupavo io dell'organizzazione era sicuro che il progetto andava a buon fine. La cosa più importante è stata il ridimensionamento del potere clericale dominante in quella scuola. Il Preside è il commercialista del Vescovo e della Curia, i suoi collaboratori sono uno sacerdote e l'altro diacono, ciò nonostante ho chiesto ed ottenuto che, per rispetto delle minoranze non cattoliche presenti nell'Istituto, non venisse fatto il precetto pasquale e la messa di Natale. Grazie a Dio, oltre a questo, ho avuto la possibilità di parlare a tutti dell'amore di Gesù, della sua compassione per le nostre bassezze, della sua amicizia.

Nonostante il conforto della Parola di Dio "Non temere, io ti aiuto!", che spesso rileggevo in Isaia (41:13), le mie gambe hanno cominciato a dire "basta". Sono caduta molte volte a scuola, in corridoio, in sala professori, al parcheggio e a volte in modo pericoloso. Quello che temevo, ora, con dispiacere, accadeva: non potevo più camminare! Era arrivato il momento tristemente atteso.

Ho iniziato una nuova serie di visite e accertamenti, questa volta a Brescia da un dottore specialista presentatomi da una cara e simpatica sorella che, purtroppo, ha lo stesso mio guaio. Sono stata ricoverata, a febbraio del 2001, per sperimentare un neuromodulatore vescicale, che, però, non ha dato i risultati favorevoli attesi. Dall'analisi di sangue, mi avevano rilevato una

rara, ma avanzata infezione da *borrelia*, pericoloso batterio che attacca proprio il sistema nervoso periferico. Per debellare tale infezione mi sono sottoposta ad una pesante terapia di antibiotici per endovene, della durata di un mese. Grazie a Dio di avermi provveduto due abili infermieri, mia sorella e un amico-fratello, che, nonostante qualche problema, hanno saputo infondermi la tranquillità necessaria. Debellata la *borrelia*, ho iniziato la terapia con l'interferone, il nuovo farmaco che dovrebbe rallentare la degenerazione della malattia. Per la somministrazione sottocutanea dell'interferone, grazie al Signore, mio marito è stato un professionista, delicato, deciso e competente. Purtroppo, e anche questo è molto raro, l'interferone non ha avuto risultati positivi e la mia condizione non si è evoluta in meglio.
Dopo un anno di congedo per malattia, non ho risolto il mio problema. Era invece arrivato il momento di fare un'altra grande esperienza: andare in pensione. E' stata una difficile decisione che sono riuscita a prendere, però, con gioia. Ho inoltrato la domanda di pensione nell'ottobre del 2001, a vent'anni dalla laurea, ma lasciare definitivamente il lavoro, l'insegnamento a scuola, grazie a Dio, non mi ha rattristato. Era già pronto un altro lavoro da fare, sicuramente nuovo ed entusiasmante: scrivere monografie di personaggi biblici e collaborare, via internet, con un sito evangelico.
"Il Signore benedì gli ultimi giorni di Giobbe più dei primi", gloria a Dio, è vero anche per me!

***Miriam* Tambone**

Corato, 7 agosto 2002

LA CHIAMATA DI SIMONE

La città di nascita e l'attività

Betsaida era un piccolo villaggio di pescatori, sul mar di Galilea, appena dentro il territorio di Erode Filippo, a 5 km. da Capernaum. Il mar di Galilea era un grande lago, chiamato anche lago di Tiberiade o di Gennesaret, particolarmente pescoso e riforniva di pesce fresco la regione circostante. Le umili famiglie che abitavano a Betsaida, per la maggior parte, traevano i loro proventi dalla pesca, attività faticosa e a volte anche pericolosa. Infatti, le acque del mar di Galilea molto spesso sono, ancora oggi, agitate da forti venti che, attraverso le colline circostanti formanti quasi un imbuto, arrivano impetuosi e a turbine facendo alzare onde spaventose (Luca 8:23). Altre volte le correnti d'acqua che si generano fanno avvicinare alle rive grossi banchi di pesci, lasciando prive di pesca le barche al largo del lago.

La pesca era l'attività della famiglia di Giona, o Giovanni, e dei suoi figli, Simone e Andrea, giovani vigorosi, abili nel governare le imbarcazioni e riparare le reti. Sicuramente, scaltri nel commercio ittico, i due giovani erano in società con altri due esperti pescatori, Giacomo e Giovanni, figli anche loro di un veterano della pesca, Zebedeo[1] (Luca 5:2, 10). Probabilmente, fin da allora, formare una società era il modo migliore per evitare infruttuose concorrenze tra lavoratori, soprattutto quando una ditta, come quella di Zebedeo, era ben avviata e aveva anche degli operai (Marco 1:20).

Gesù è presentato a Simone

Da qualche tempo Andrea, il fratello di Simone, insieme a Giovanni, il figlio più piccolo di Zebedeo, aveva seguito il nuovo predicatore, Giovanni Battista (Giovanni 1:44).

Sicuramente più prammatico di suo fratello, Simone non voleva illudersi che si potesse risolvere, con belle e veementi parole,

---

[1] La moglie di Zebedeo era Maria o Salomé, probabilmente sorella di Maria madre di Gesù (Giovanni 19:25 e Matteo 27:56), era una di quelle donne che ministravano Gesù con le proprie facoltà (Luca 8:3), lo seguì fino alla croce e poi al sepolcro, volendo imbalsamarne il corpo (Marco 16:1).

quella vita di “sottomessi” in cui il Dio dei padri aveva abbandonato il suo popolo. Con un’istruzione limitata alla conoscenza della Legge e dei profeti, obbligatoria per tutti gli Ebrei, Simone si era dato, forse da molto giovane, al lavoro di pescatore che gli consentiva il sostentamento della sua famiglia e della suocera che viveva in casa sua (Matteo 8:14). Non aveva certamente nessuna intenzione di lasciare la vita sicura e redditizia per seguire l’utopia della venuta di un Messia che avrebbe salvato Israele! Comunque, ogni tanto per curiosità o per l’insistenza del fratello, Simone scendeva fino a Betania[2], dove il Battista predicava circondato sempre da una gran moltitudine di Giudei che confessavano le loro trasgressioni e si facevano battezzare in remissione dei peccati.

Una volta Simon Pietro si era recato a Betania perché, forse, voleva rendersi conto di persona delle novità che stavano accadendo al Giordano: Andrea suo fratello e Giovanni, figlio di Zebedeo, avevano lasciato il Battista e avevano seguito un nuovo Maestro, di nome Gesù, fino a casa sua (Giovanni 1:39).

Questo Gesù era un falegname di Nazaret di Galilea, villaggio abbastanza vicino a Betsaida, ed era stato battezzato da Giovanni. Uscito dall’acqua, su di lui era scesa una colomba e si era sentita una voce dal cielo che lo annunciava come “diletto Figlio” di Dio. Lo stesso profeta Giovanni aveva più volte detto di essere *la voce* che annunciava il Messia il quale, presente in mezzo ad Israele, ma ancora sconosciuto, si sarebbe rivelato proprio attraverso la discesa dello Spirito Santo in forma di colomba (Giovanni 1:33, 34). Proprio quest’uomo sarebbe stato “l’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo”, secondo l’esclamazione del Battista.

Andrea, forse conoscendo l’ansia di suo fratello, lo andò a cercare e gli presentò Gesù di Nazaret, dicendogli: “Abbiamo trovato il Messia” (Giovanni 1:40–42). Andrea aveva passato una giornata con Gesù e gli era stato sufficiente per avere la certezza di quanto diceva. Era un maestro molto diverso da Giovanni, non viveva da

---

[2] Non era il villaggio di Lazzaro, vicino a Gerusalemme, ma probabilmente Beth-Bara, su uno dei principali guadi del Giordano, sulla via di Galaad (Giudici 7:24).

nomade nel deserto, aveva una casa ed era stato molto ospitale. A dire il vero questo Gesù non aveva ancora discepoli, Andrea e Giovanni erano stati i primi a chiamarlo "Rabbì" (maestro) e a chiedergli di poterlo seguire. Furono anche gli unici a scegliere di seguire Gesù. Sì, perché questo nuovo Maestro fu Lui, poi, a scegliersi i discepoli e a chiamarli al suo seguito.
Il Maestro Gesù si mostrò subito affabile nei confronti di Simone dimostrandogli di conoscerlo non solo anagraficamente, figlio di Giovanni, ma anche caratterialmente, duro e ostinato, quindi, con quell'autorevolezza che lo avrebbe contraddistinto, gli disse che lo avrebbe chiamato Pietro (Cefa = pietra)[3].

La chiamata particolare di Gesù

Simone, dopo quell'incontro, probabilmente tornò al suo lavoro e al suo lago. Non riusciva a vivere solo di speranze e convinse anche Andrea e Giovanni a tornarsene a Betsaida per rimettersi a pescare (Matteo 4:18-22).
Intanto, di Gesù non si seppe più nulla per quaranta giorni: se ne era andato nel deserto per affrontare la dura prova della tentazione. Poi, vittorioso su quel primo attacco di Satana, Gesù tornò in Galilea, cominciando ad insegnare nelle sinagoghe dove era cresciuto. Si stava facendo notare in tutta la regione e molta gente lo seguiva per sentire i suoi discorsi, anche se nel suo paese, Nazareth, lo avevano cacciato tentando addirittura di ucciderlo (Luca 4:16-30).
Un giorno Gesù si trovò sulla riva del lago di Gennesaret, proprio quando da poco Simone e Andrea avevano attraccato le barche, dopo una lunga notte di lavoro duro e improduttivo (Luca 5:1-11). Qui, sulle rive del lago, il Maestro chiese proprio a Simone di concedergli la barca per potersi allontanare dalla folla e poter essere ascoltato meglio. Simone era sicuramente stanco dopo quella faticosa e infruttuosa notte di lavoro; ora, insieme con suo fratello e gli altri due soci, stava riparando le reti per la prossima nottata di pesca. Ma quel Maestro aveva bisogno di aiuto: la gente lo stringeva per ascoltarlo, era necessario scostarsi un po' e mettersi

[3] Spesso emergerà la sua natura impetuosa o insicura e allora anche Gesù tornerà a chiamarlo Simone (Luca 22:31).

più comodo a parlare, casomai seduto (Luca 5:3). Simone non poteva negare la propria barca, non era nel suo carattere, era sensibile alle necessità altrui anche se questo implicava rimettere mano ai remi e vogare nuovamente.
Terminato il discorso, Simone sicuramente era pronto a riportare a riva Gesù, ma il Maestro ebbe l'ardire di ordinare a lui, pescatore provetto, di calare le reti per la pesca. Rispose prontamente: "Tutta la notte ci siamo affaticati e non abbiamo preso nulla; però alla tua parola getterò le reti". Era un uomo ancora molto sicuro di sé, per cui sarebbe azzardato interpretare queste parole come espressione di umile sottomissione al volere del Messia che, d'altra parte, non aveva ancora riconosciuto come tale, si vela, invece, un espressione impertinente e quasi di sfida. Comunque ubbidisce.
Le reti si riempirono di pesci in modo straordinario tanto da dover chiamare gli altri due soci per portare a riva tutta quell'abbondanza. Simone ebbe la prima lezione. Capì che Gesù non era un predicatore come tanti altri di quel tempo, gli aveva dimostrato di essere pratico e competente, riuscendo ad ottenere grandi risultati dove nessun altro era riuscito. Gesù aveva vinto la sfida lanciata implicitamente da Simone che ora, spaventato, si sentì rimproverato per la sua arroganza e presunzione e si considerò peccatore. Aveva avuto la prova che la vita, senza l'aiuto divino, diventa precaria; non solo, ma è inutile e priva di stimoli senza princìpi e ideali validi in cui credere.
Simone, però, per la sua indole iper attiva, non avrebbe voluto seguire il Maestro solo per ascoltarlo, doveva anche essere utile in qualcosa di concreto. Gesù lo sapeva bene, perciò lo invitò a seguirlo, con un compito comprensibile e allettante: **"pescatore di uomini"** (Luca 5:10). Era quello che serviva a Simone per lasciare le reti e seguire Gesù. Abbandonò tutta quella abbondanza pescata, quella ricchezza miracolosa, intuendo la maggiore magnificenza a cui sarebbe andato incontro. Certo, anche gli altri discepoli alla chiamata del Maestro sono stati disposti a lasciare le loro occupazioni, le loro famiglie, ma credo che per Simone sia stata una decisione che ha sconvolto proprio il suo modo di intendere le priorità dell'esistenza.

Infatti, questa chiamata particolare gli consentì d'intendere, poi, le parole del Maestro: "non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi" (Giovanni 15:16), e soprattutto, "senza di me non potete fare nulla" (15:5).

Eletto discepolo

Gesù, seguito sempre da numerosi proseliti, ben presto scelse dodici discepoli, chiamandoli apostoli, perché sarebbero stati i predicatori del Vangelo nel mondo (Luca 6:12-16). In tutti gli elenchi dei discepoli, compare sempre al primo posto il nome del nostro pescatore, non perché Gesù volesse affidargli un compito centrale nella storia del Cristianesimo, ma semplicemente perché era sempre il primo ad agire e a parlare, a volte anche fuori luogo.

Fu, infatti, il primo a fare esplicita confessione di fede riconoscendo pubblicamente, in Gesù, il Cristo, il "Figlio del Dio vivente", il "Santo di Dio" (Matteo 16:16; Giovanni 6: 68). Queste confessioni di fede divennero il fondamento del Cristianesimo (confronta con Romani 1:4; 10:9; 1 Giovanni 4:15) e potevano essere frutto solo di una rivelazione divina. Purtroppo, però, la sua natura impulsiva lo faceva parlare anche in modo poco saggio e prudente. Ad esempio, rimproverò il Maestro della sua certezza di dover essere ucciso, per poi risorgere il terzo giorno, dicendo: "Dio non voglia, Signore! Questo non ti accadrà mai." Costrinse, così, Gesù a sgridarlo in malo modo, "Vattene via da me, Satana!" (Matteo 16:21-23), anche se, poco prima, lo aveva elogiato per la sua sensibilità spirituale.

La vita di Simon Pietro, nei successivi tre anni, fu ricchissima di mutamenti, di esperienze e anche di nuove avventure che segnarono profondamente la vita di quest'uomo rendendolo idoneo ad espletare il ruolo assegnatogli di pescatore di uomini.

Non è possibile ripercorrere cronologicamente la storia del pescatore Simone, giacché i quattro Vangeli danno un'idea del ministerio di Gesù al di fuori di un contesto geografico e temporale preciso. Mentre Matteo, Marco e Luca offrono resoconti più o meno paralleli, anche se non identici nei particolari, degli avvenimenti principali, degli insegnamenti e delle parabole, il Vangelo di Giovanni sembra seguire una cronologia tutta propria e

riferisce episodi che gli altri tre non menzionano affatto. Di conseguenza, è impossibile ricostruire un unico e inconfutabile itinerario dei viaggi di Gesù attraverso la Palestina.
Cercheremo, pertanto, di seguire le fasi principali della missione del divin Maestro, cioè i discorsi, i miracoli, le relazioni con gli altri, senza volerne precisare la successione temporale, ma solo per considerare il segno lasciato nella formazione dell'apostolo Pietro e le lezioni di vita che ne ha tratto.